



# DIEGO STECCANELLA

Arit res reprat. Lorecat liciet audio offic tet, ea prae simus  
etur simustiam invero magnaturior atiaspis reptae quatio  
venditatio. Ut qui ditaturio tem fuga. Et volorem olores mos

di Diego Papagna

qui metterei una dida Iguas dolupistem alibusandi acitatur ad ma num



## Come hai iniziato a fare il fotografo?

Era il 2011. Avevo appena finito una collaborazione durata tre anni in un'agenzia di comunicazione e decisi di prendermi un "anno sabbatico". Scelsi di specializzarmi all'Accademia del Teatro alla Scala come fotografo di scena. Prima di allora non avevo ancora idea di che cosa volesse dire "fotografare". Certo, ho sempre avuto velleità artistiche ma si limitavano ad essere come tanti coriandoli buttati all'aria. Una serie di circostanze fortunate mi hanno portato a collaborare, ancora oggi, con il regista Pupi Avati.

## Com'è nato il progetto nutriamoli d'arte e di cosa si tratta?

Nutriamoli d'arte (<http://www.nutriamolidarte.com>) è un progetto umanitario, artistico, culturale di carattere sperimentale e volontario. Promuove una forma di conoscenza dell'altro, che non si fonda su alcun determinismo, ma germoglia dall'incontro e il dialogo. Volevamo conoscere e documentare la realtà sociale e culturale del paese, e verificare la possibilità di estendere il nostro progetto in altre regioni e situazioni.

qui metterei  
una dida Iquas  
dolupistem  
alibusandi  
acitatur ad ma num  
non et et asitem.  
Ita suntibequos  
maio ommolest,  
cum autecae cones  
doluptatur? Quidi  
in estrum ut

Il mio viaggio aveva lo scopo di documentare il lavoro di Arte Terapia o terapeutica artistica condotto dalle docenti Tiziana Tacconi e Laura Tonani per le insegnanti e i bambini. Ad aiutarle c'era Anna Borghi, "volontaria d'arte" nonché ex allieva dell'Accademia di Brera, presente nella scuola di Pho Cap dal 2012.

La scuola Pho Cap, istituita nel 2001 da Mrs. Doan e Mrs. Trang, due insegnanti vietnamite, ammette bambini e ragazzi provenienti da contesti di povertà materiale e di degrado sociale. La maggior parte degli studenti arriva dalle strade di Ho Chi Minh City, con un passato di vagabondaggio e sopravvivenza. Sono ragazzi a rischio per il traffico di minori e incarnano il concetto di "merce a buon mercato" per la piccola criminalità locale. Spesso vivono nelle baracche, senza acqua corrente e senza nutrirsi adeguatamente. In molti casi non posseggono documenti e quindi non possono essere riconosciuti dall'autorità statale come "persone bisognose di aiuto".

## Perché avete scelto il Vietnam?

L'idea nasce da Elisabetta, dopo un viaggio a Saigon (HCMC), compiuto nel 2012 per sostenere e documentare l'attività volontaria di Anna Borghi, che gestiva i laboratori nella scuola di Pho Cap.





qui metterei  
una dida Iquas  
dolupistem  
alibusandi  
acitatur ad ma num  
non et et asitem.  
Ita suntibeaquos  
maio ommolest,  
cum autecae cones  
doluptatur? Quidi  
in estrum ut

L'obiettivo iniziale era alimentare il servizio di mensa, per offrire un pasto caldo agli alunni. L'unico garantito nella loro dura giornata.

#### Come si è svolta l'attività?

Eravamo tutti i giorni nella scuola. Le docenti seguivano il corso di arte terapia con i bimbi e le insegnanti della scuola. Su dei pezzi di carta A3 veniva incollata della carta velina con del vinavil e con dei fili presi da vari gomitolini iniziava la creazione dell'opera. Passate 24 ore, l'opera una volta asciugata era pronta per essere appesa nel laboratorio. Era incredibile come tutta l'attività artistica potesse effettivamente regalare stimoli ai bimbi.

#### Il viaggio poi si è esteso e

#### hai potuto girare il Vietnam, come ti sei trovato?

In fin dei conti bene. Certo l'approccio non è stato facilissimo. Parlano un pessimo inglese. Ci siamo spostati in macchina. Da Hanoi siamo scesi per dirigerci ad Hoi An dove con orgoglio abbiamo avuto il piacere di documentare il lavoro decennale svolto dalla missione archeologica italiana per la salvaguardia degli antiche rovine presenti nel sito.

Se capitava di voler fotografare persone usavo un approccio di rispetto, timido.

#### Che approccio hai usato per realizzare le immagini?

Era doveroso chiedere ai fotografati il permes-



so. Stavo entrando attraverso la mia macchina fotografica nelle loro vite, nella loro casa. Case spesso spoglie, nude, con un materasso posto in un angolo della stanza e un fornello elettrico nell'altra. Ma loro sorridevano, sempre.

Non potrò mai dimenticare il primo giorno in cui togliendomi le scarpe sono entrato nella scuola dove gli occhi gioiosi dei bambini riflettevano luce e speranza, sentimenti che avevo, forse, dimenticato. Come non potrò mai scordare il primo incontro con le docenti vietnamite, che ci accolsero, come membri della loro "famiglia".

#### Che tipo di attrezzatura ti sei portato dietro?

Ho portato con me la mia preziosa Canon 5d Mark III con le ottiche EF 24-70 mm F. 2.8, EF 70-200 mm f. 2.8. Attrezzatura che uso anche durante le riprese di un film o di uno spettacolo teatrale.

#### Ora che sei tornato che ricordo hai del Vietnam e cosa ti ha lasciato?

Tanta vita in soli due mesi. Attraverso questo viaggio ho avuto modo di conoscere e comprendere meglio il popolo vietnamita, con le sue mille sfaccettature e contraddizioni. Il Vietnam è un paese tuttora fortemente comunista, nonostante la veloce e costante crescita verso il mondo globalizzato.

qui metterei  
una dida Iquas  
dolupistem  
alibusandi  
acitatur ad ma num  
non et et asitem.  
Ita suntibeaquos  
maio ommolest,  
cum autecae cones  
doluptatur? Quidi  
in estrum ut